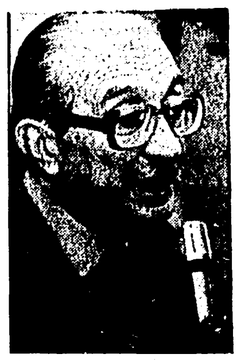
### Il progetto anti-traffico del Comune per la zona di piazza di Spagna

# Operazione Tridente: sí perché...

## *Argan: meno macchine, ma non facciamo del centro un museo*



**L'obiettivo non è quello di far sparire tutte le automobili, ma di evitare il caos Il problema del centro si risolve anche in periferia La jattura chiamata torpedone**

Giulio Carlo Argan, ex sindaco, storico dell'arte, non è uno che ti lascia parlare. Accetta la prima domanda, ma poi parte per conto suo. Gli interventi decisi dalla giunta comunale gli interessano — soprattutto se riguardano la città come insieme urbanistico e culturale — am gli interessano di più i grandi progetti. «L'operazione tridente? Sì, è giusta — dice — è giusta perché si muove nella direzione giusta, quella di un totale recupero del centro storico. Ma non si deve credere che il motivo determinante di chiudere al traffico la zona tra piazza del Popolo e piazza di Spagna sia stato un motivo estetico, di decoro urbano. Il fatto è che il centro di Roma è ormai pressocché paralizzato dalla ressa dei mezzi pubblici e di quelli privati. Per i pedoni è praticamente intransitabile».

**Allora l'obiettivo finale è quello di eliminare completamente il traffico da tutto il centro?**

No,questa non sarebbe affatto una soluzione ideale e non è poi quella che il Comune ha scelto in modo definitivo. Quella che ci vuole è una progressiva riduzione del traffico al centro. Che non deve diventare un museo, ma una zona relativamente tranquilla, e non la più congestionata e frenetica della città. Per ottenere questo risultato è indispensabile in primo luogo fare sì che le vie diametrali del centro non siano più canali di attraversamento della città. Liberato da questa funzione di attraversamento il centro sarebbe già molto più tranquillo, vivibile, perché le automobili verrebbero usate soltanto per spostarsi da un punto all'altro della zona. Naturalmente, bisognerà trovare il modo di aprire canali tangenziali che adempiano a questa funzione di attraversamento».

**Ma basterebbe questo?**

«No che non basterebbe. Per rendere il centro storico meno congestionato bisogna gradualmente, ma con estrema fermezza, allontanarne tutte le attività che maggiormente richiamano il traffico. Per questo, allora, bisognerà realizzare al più presto i centri direzionali. Tra l'altro, questa operazione potrebbe essere utilmente congiunta ad un'azione di bonifica e di recupero alla funzione pubblica della enorme periferia abitativa costruita dalla speculazione immobiliare. Insomma, la periferia dovrebbe essere dotata di più servizi pubblici, in modo da renderla anche più autonoma rispetto al centro. Che senso ha costringere un abitante di Tiburtino III a recarsi fino alle poste di San Silvestro se ha bisogno di fare un versamento fuori orario? Senza contare, poi, che la maggior parte della gente che va in centro lo fa con la macchina».

**Ma perché, tu la macchina non la usi?**

«No, io la macchina non la uso più. Compiuti i settanta anni, ho strappato la patente. Mica voglio mettere a repentaglio la vita mia e quella degli altri. E poi sull'autobus si sta benissimo, s'incontra la gente più simpatico».

**Va bene, ma torniamo a questa benedetta operazione tridente.**

«È giusto che si parta da qui. Non ti scordare che quelle tre strade: il Babuino, il Corso e via Ripetta, sono le direttrici sulle quali fu impostata l'urbanistica della città nel Seicento, che la struttura portante della città è stata a lungo proprio la zona che fa perno su piazza di Spagna, centro della vita internazionale di Roma (ambasciate, accademie, ecc.) fino all'inizio del secolo scorso. Allora, chi veniva dal Sud non arrivava a Roma via terra, era troppo insicuro un viaggio nei feudi dei briganti. Quindi si arrivava nella "città eterna" via mare e poi via Tevere. I pellegrini sbarcavano al porto di Ripetta e da lì affluivano direttamente a piazza di Spagna. Ma a piazza di Spagna affluiva anche chi veniva dal Nord, attraverso la Cassia e la Flaminia e poi il Corso».

**Insomma, nel centro storico debbono esserci meno macchine, ma le macchine possono anche restare. E poi cos'altro?**

«Tanto per cominciare la politica, intesa nel senso delle sue istituzioni più rappresentative: la Camera, il Senato, la Presidenza della Repubblica, il Consiglio di Stato e così via. Anzi, è necessario ampliare gli spazi ad essa necessari. È positivo, molto positivo, che il Senato abbia acquistato per i suoi uffici il palazzo di piazza Sant'Eustachio, quello del caffè tanto famoso. E poi nel centro debbono avere il massimo dello spazio le attività culturali. Non parlo solo dei musei, delle biblioteche o dello spettacolo, parlo anche dell'università. È necessario che i corsi di specializzazione di alcune facoltà abbiano la propria sede nel centro. Gli studenti di scienze politiche debbono studiare anche frequentando la Camera e il Senato, quelli di Architettura debbono avere monumenti e resti archeologici a portata di mano, quelli di Legge debbono avere contatti continui con il tribunale. Insomma, il centro deve diventare la città della politica e della cultura, non la città degli affari».

**E poi?**

«E poi delle residenze e delle attività artigianali, ma puntando con decisione a mantenere nel centro gli abitanti e i ceti tradizionali. Naturalmente, aiutando la gente che resta. Non si può obbligare una famiglia ad essere un bene culturale e poi impedirle di avere una stanza da bagno adeguata, con tutte le comodità».

**E i negozi, le mille boutiques che vendono jeans e diffondono rock, spesso nemmeno tanto sommessamente? Moravia ha detto recentemente che guardando via del Corso si ha la sensazione netta che ormai Roma sia diventata una città levantina...**

«Guarda, certi negozi non piacciono nemmeno a me, ma non dobbiamo scandalizzarci troppo. Non è così grave che i "borgatari" vengano al centro per comprarsi i jeans. Il problema, semmai, è quello di far sì che anche nel loro quartiere trovino tutte le cose (o quasi) che vengono a cercare in centro. E non solo i jeans».

**Hai detto tante cose, cerchiamo di rimetterle insieme. Qual è l'immagine del centro che hai in mente?**

«Te lo dico subito: è l'immagine che mi si parò davanti quando arrivai a Roma, nel 1930. Il centro era una delizia: poche macchine, pochissimo rumore, tantissima vitalità. Anche il clima era diverso allora, sì, il clima. Il ponentino che d'estate spira dal mare, allora arrivava fino a Trinità de' Monti. Allora non c'erano ancora le barriere di palazzi costruiti dalla speculazione e d'estate si respirava anche nel cuore della città».

**Un'ultima domanda. Il 1983 sarà Anno Santo, per Roma significherà tanti problemi in più. Hai qualche idea?**

«Tante, ma una prima delle altre. Bisogna assolutamente impedire ai torpedoni dei pellegrini di arrivare fin dentro il centro. Quei colossi sono una jattura. Un pullman posteggiato in posizione strategica è in grado di bloccare mezza città, anche autoambulanze che trasportano un moribondo. Questo non deve più succedere, la giunta comunale deve essere meno timida. I pellegrini sono sempre andati a piedi, tornino a farlo. Vedrebbero meglio la città e poi potrebbero fermarsi a pregare in santa pace nelle mille chiese meravigliose che incontrerebbero».

**Gianni Palma**

# Contro «sosta selvaggia» una équipe di ingegneri

Le penseranno proprio tutte, l'hanno promesso. Ventuno ingegneri del traffico, tutti membri dell'associazione romana, hanno ricevuto proprio nei giorni scorsi l'incarico di approfondire nel dettaglio tutte le misure anti-caos cittadino che partono dall'ormai famoso progetto Quaglia. Il progetto Quaglia consiste fondamentalmente in una classificazione delle strade che individuandone le caratteristiche, mette in grado i tecnici di progettare la loro «destinazione». Un esempio: le grandi vie saranno probabilmente vietate alla sosta, mentre alcune strade secondarie potranno addirittura trasformarsi in parcheggi. E' una ipotesi, per il momento, ma in altri paesi sembra che il sistema funzioni. Ad una conferenza stampa che illustrava i lavori dei 21 ingegneri, l'assessore Bencini ha citato il caso di Amsterdam — dove le grandi arterie hanno anche i paletti contro il «posteggio selvaggio» — per esempio, ma ce ne sono anche altri.

L'equipe lavorerà in stretto raccordo con le circoscrizioni e prevede di ultimare al dettaglio la programmazione entro 9 mesi. Non è detto però che là dove si prospettano soluzioni semplici, che non comportano modifiche strutturali, i provvedimenti non vengano presi subito; questo lo decideranno le circoscrizioni stesse — ha detto Bencini — d'accordo con la XIV ripartizione.

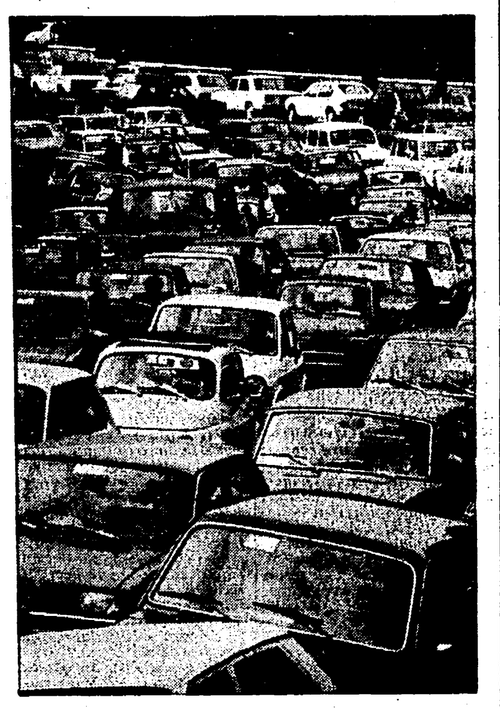
Lo studio che parte in questi giorni comunque, riguarda fondamentalmente quattro questioni. La prima è la rilevazione dell'attuale situazione delle soste e dei parcheggi. I divieti di sosta sono tutti utili? O alcuni sono inutili? Non tanto perché lì se ne può fare tranquillamente a meno, ma perché semplicemente nessuno li rispetta per mancanza di alternative.

Il secondo problema riguarda le analisi dei flussi dei veicoli agli incroci.

Il terzo punto riguarda l'organizzazione delle sezioni stradali della viabilità. Per dirne una: gli esperti sono convinti che le fermate di autobus e tram non devono mai stare al centro delle strade, e così gli eventuali parcheggi. Anche la stessa organizzazione delle fermate rallenta molto il traffico e può essere migliorata.

Quarto problema è quello della ricerca sistematica di spazi di sosta alternativi, di sitemi che consentano un recupero degli spazi di scorrimento senza pregiudicare però i già precari parcheggi.

Per quanto riguarda l'Anno Santo, Bencini ha ribadito l'intenzione di adottare numerosi provvedimenti che sono già allo studio dei tecnici comunali, ma per il momento non ci sono anticipazioni. Il costo dell'operazione, che entra nel dettaglio del piano Quaglia e che verrà svolta — come abbiamo detto — da 21 ingegneri, è di mezzo miliardo.



# I negozianti: «Vendiamo meglio senza traffico»

*Molti rappresentanti delle associazioni dei commercianti hanno detto «no» alla chiusura del centro storico. E l'hanno detto a più riprese, in varie occasioni. Strano però che a fare un giro in centro, chiedendo bottega per bottega, cosa pensano i commercianti dell'operazione Tridente, l'opinione favorevole è quasi unanime.*

*Abbigliamento a S. Silvestro: «Magari lo chiudessero presto al traffico questo settore, non ne possiamo più. La confusione è terribile, il rumore assordante, lavoriamo otto ore al giorno in condizioni di stress continuo. E poi le liti per i tamponamenti e per i posteggi contesi non si contano». Va bene, ma così non perderà un po' del suo guadagno? «No, anzi».*

*Pelletteria in via Frattina: un anziano signore dall'aria distinta tiene lezione: «È il traffico che nuoce al commercio, per il semplice fatto che se si lascia la macchina in seconda fila, mal parcheggiata, con la paura del carro attrezzi, si entra e si esce dal negozio in fretta e furia, il più delle volte senza acquistare niente, o magari facendo l'acquisto sbagliato. Nelle stradine già chiuse, per esempio, qui dietro, a via del Gambero, vada a chiedere se ci hanno guadagnato o perso con il divieto di transito».*

*Sembra proprio che ci abbiano guadagnato. Negozio di via del Gambero: si vede subito che chi si ferma alle vetrine non ha quell'aspetto eternamente impaurito di chi alla vetrina si deve appendere per non rischiare la vita. Nelle stradine «permesse» infatti, dove il marciapiede è quasi inesistente, le automobili sembrano prendersi la rivincita sui divieti correndo a tutto spiano. Al Tritone la situazione cambia un po', ed il negozio di guanti, calze raffinate e corsetteria che fa angolo con il Traforo, ha una paladina della tesi protraffico. Niente traffico, niente vendite, sostiene.*

*È lo stesso anche alla Rizzoli. Il direttore sembra convinto che il progetto Tridente sia una specie di calamità e propone invece un'altra soluzione: chiudere sì, ma solo dalle 6 alle 10 di mattina, per dar modo ai negozianti di terminare indisturbati le operazioni di scarico delle merci. Poi di nuovo il via libera a tutti. «Però in quella fascia oraria il divieto deve essere assoluto, devono fare uno sbarramento di vigili».*

*Molti vigili urbani invece sono ancora più drastici e suggeriscono (per scherzo, ma dà l'idea del clima) di lasciare il centro aperto, ma munir loro di lanciafiamme. «Che me lo danno a fare il fischietto?, — si lamenta un giovane in divisa e impermeabile — io fischio, fischio tutto il giorno, ma tanto non ci da retta nessuno. Quello che l'automobilista vuole fare lo fa. Mette in bilancio le multe ma da lì, se anche è vietato, ci passa lo stesso».*

*Lanciafiamme a parte, la maggior parte dei vigili sembra favorevole alla chiusura del centro, anche se qualche preoccupazione rimane lo stesso. Quella dello spopolamento serale, per esempio, che riguarda più i ristoranti che i negozi.*

*Qualcuno, addirittura, pensa che il centro ne possa morire. È una ragazza che prende parte alla piccola discussione in un negozio a piazza di Spagna. La sua diagnosi è questa: un certo degrado culturale del centro è il prezzo che la città ha pagato alle assurde condizioni in cui si vive in periferia. S'è fatta molta propaganda ai vecchi rioni per mandar lì i giovani a passare le loro serate, senza risolvere i problemi dei dormitori in cui abitano. Così via del Corso s'è popolata di jeanserie da poco prezzo, piccoli magazzini di una moda povera, un po' stracciona, fintamente pretenziosa. Via librerie e vecchi negozi, scomparsa una cert'aria di benessere culturale, rimane almeno l'allegria serale, tanta gente per le strade. La ragazza si chiede se questo via vai particolare non si esaurirebbe del tutto con la chiusura alle macchine.*

# Un quartiere «assediato» per i lavori del metrò

I lavori per la costruzione del nuovo metrò stanno «sconvolgendo» la vita di un intero quartiere. Nella zona di piazza Bologna, ormai da due mesi, il traffico è impazzito, è cambiata la circolazione, molti commercianti lamentano un calo nelle vendite. Lo stesso succede attorno al Policlinico, per via Catania, a piazzale delle Province, per via della Lega Lombarda. I tanto sospirati cantieri della metropolitana creano grossi problemi. Ed è logico che sia così. In una città come Roma basta poco per far impazzire il traffico. Figuriamoci le transenne, le buche per terra, le vie «dimezzate» dai lavori.

Il problema è riuscire a limitare questi danni. Studiare un sistema della circolazione più razionale, evitare di provocare disagi ai cittadini e ai negozianti. Sono, sostanzialmente, le richieste che avanzano tutti a Piazza Bologna. A cominciare dalla circoscrizione. Ieri sera di questi problemi se n'è discusso anche in un'assemblea pubblica nella scuola elementare di via Reggio Calabria. Il presidente della III, Sartogo, ha chiesto al Comune il «decentramento» di qualche tecnico, per costituire una commissione speciale in grado di seguire i lavori e di ascoltare le proposte della gente. Questa situazione difficile — è stato detto — può essere superata soltanto con la partecipazione e l'impegno di tutti.

Intanto si sta studiando (lo stanno facendo i tecnici del Comune e della circoscrizione) un sistema della viabilità in grado di alleviare i disagi degli abitanti. Sensi unici, divieti di sosta, strade alternative, sono le indicazioni di massima. Dal canto loro commercianti e cittadini riuniti in una «Associazione strade in piazza Bologna» hanno avanzato una serie di richieste: più parcheggi e maggiore elasticità nell'applicazione delle norme di circolazione da parte dei vigili; migliore illuminazione delle strade; più celerità nel togliere le transenne alla fine dei lavori; un servizio più funzionante per l'allaccio urgente di luce, acqua e gas, tutti servizi che subiscono spesso delle interruzioni, un nuovo orario di apertura dei negozi specialmente in occasione delle feste. Pensare a risolvere seriamente questi problemi è importante per evitare che un'intera zona, vastissima, debba stare per troppo tempo in «stato di assedio».

### Un altro «superpentito» al processo Leandri

# Tisei racconta cinque anni di terrore nero

**Dal circolo «La Rochelle» ai viaggi in Grecia, all'autofinanziamento - I rapporti con alcuni ufficiali dei CC e il delitto Occorsio**

Aldo Tisei, 26 anni, il più credibile dei «superpentiti» neri, ex dirigente militare del disciolto «ON». È stato chiamato a depore come teste al processo per il delitto Leandri, perché conosce quasi alla perfezione tutta la storia dell'eversione nera romana, ma anche di quella nazionale. Ha fatto arrestare oltre cento persone.

La sua deposizione dimostra ancora una volta l'importanza di questo dibattimento sul «caso» Leandri, un assassinio che sta permettendo di aprire porte finora serrate. Ieri mattina, Tisei ha raccontato la sua storia personale e «politica» dal '71 al '76. Fino all'ingresso nei santuari del terrore fascista, ed al «salto di qualità» compiuto dall'eversione nera con l'assassinio Occorsio. Il resto, e cioè i particolari dei «casi» più recenti, compreso il delitto Leandri, li racconterà nelle prossime udienze.

Dunque, Tisei parte dal famoso circolo «La Rochelle» di Tivoli, una delle più importanti e ricche basi di Ordine Nuovo. Era il 1971. «Ci legava un denominatore comune: l'anticomunismo. E molti di noi erano ragazzini, riverenti verso i capi, Signorelli, e poi Calore (imputati in questo processo n.d.r.). Cominciammo con la vendita militante di "Lotta politica" e "Ordine nuovo azione", poi di "Anno Zero", la rivista di Salvatore Francia. C'erano articoli sulle fabbriche, sui problemi sociali, si criticavano USA e URSS. Poi organizzammo spedizioni contro i "rossi", come l'accoltellamento di Pietro Tavani.

«Già allora — continua Tisei — i più "anziani" del gruppo si recavano in Grecia, da Plevis (il famoso "signor P", una spia greca al servizio dei colonnelli), misterioso uomo del golpe Borghese n.d.r.). Ci sono andati anche Bianchi e Costantini, con una lettera di raccomandazione di Paolo Signorelli, a sua volta legato a Plevis. Ci addestravamo spesso in montagna, con armi e esplosivi, mentre sul piano politico mantenevamo rapporti con i vertici di Ordine Nuovo. Finché nel '73 il circolo fu chiuso con un attentato, dopo la strage di Brescia.

«Passammo così ad Anno Zero, dove ritrovammo gli stessi capi di ON, nella sede centrale di via Merulana a Roma. Da questo momento cominciarono le imprese di autofinanziamento. Inizialmente spacciavamo banconote false da 50 mila, e 40 toccavano all'organizzazione, guidata da Massagrande, Francia, Pugliese, Cozzi. Ma il nostro finanziatore era Filippo Todini, ricco industriale delle cave di Tivoli, che ci procurava anche le prime armi, insieme a Carlo Unisoni, prese dalla malavita. Una volta, nel '72, venne a Tivoli addirittura Clemente Graziani, (capo di Avanguardia nazionale, latitante n.d.r.) a farsi consegnare dei soldi da Todini.

In questo periodo Signorelli consegnò a Calore un lotto di bombe a mano, le stesse usate per uccidere l'agente Marino a Milano. Bianchi le occultò in una casa dell'organizzazione. Personalmente, fui delegato alla "controinformazione". Dovevo cioè raccogliere notizie su tutti gli "autonomi" della zona. Ne schedammo 150. Ed un giorno venimmo a sapere che alcuni di loro custodivano armi delle BR. Andai io, insieme a Calore, nel nascondiglio. E fui sorpreso di trovarci tre carabinieri: il tenente Sandro Spagnoli, dell'antiterrorismo, il tenente Vecchioni, comandante dei CC di Tivoli, ed il maresciallo Falconi. Ero sdegnato di quelle presenze, e molti criticarono i capi per quei rapporti "poco rivoluzionari" con le forze dell'ordine. Ma Caloré mi disse di non preoccuparmi, che Spagnoli "era uno di noi".

«Devo dire che dopo lo scioglimento del circolo eravamo però degli sbandati. Ci riunivamo in casa di Italo Jannilli, ma non era più come un tempo. L'inattività ci distruggeva, ma cominciarono le prime rapine, come quella nella villa di un certo Ferrazzi, mentre Signorelli troncava i rapporti con il MSI creando insieme a Sabatini, Guida e altri il movimento "Lotta popolare", rastrellando proseliti in molte sezioni missine, e creando anche una radio privata, Radio Contro, con i soldi di una rapina in Umbria.

«C'era un grosso movimento in quel periodo, intorno al '74. Rientravano i latitanti da Spagna e Portogallo, e Ordine nuovo rinserrava le file. Si organizzò anche il sequestro Mariano, e venne spedito in Puglia uno di Tivoli, Rocchi, che rientrò deluso da quell'esperienza. Insomma, stava succedendo qualcosa di grosso, mentre giungevano sempre voci di colpi di stato. Ricordo che Signorelli, nel '76, mi chiese prima di trovare delle pallottole molto particolari, poi di rubare un'auto. Era la "124" usata da Cuncutelli per l'assassinio Occorsio».

### Forse non c'entra la vicenda del pensionato morto

# Nuove ipotesi nel «giallo della mano»

**Si parla di una donna suicida, o di un reperto di laboratorio - Ma la «pista» più credibile resta quella dell'anziano di via Grandi**

Sul «giallo» della mano staccata le indagini non si sono fermate. La polizia infatti sembra non dare credito all'agghiacciante storia raccontata dagli inquilini di uno stabile in via Grandi, (la stessa via dove è stato trovato il macabro resto umano) secondo i quali quella mano sarebbe di un anziano pensionato morto un mese fa, e trasportato in obitorio dopo molti giorni dal decesso. «Dal cadavere del pensionato Francesco Barcellona - dicono in questura - non sarebbe mancato nessun arto, secondo i verbali dell'esame autoptico».

Ma questa ipotesi, insieme a molte altre, fa parte del minuzioso lavoro di ricostruzione tentato dalla squadra mobile e dal commissariato. I tecnici dell'Istituto di medicina legale da parte loro hanno sostenuto che potrebbe trattarsi della mano di una donna giovane. Ma occorrono esami molto più approfonditi, per stabilire se è stata tagliata oppure se si è staccata dopo la decomposizione di un cadavere. La loro ipotesi è che possa trattarsi di un reperto anatomico usato in laboratorio.

Il funzionario di polizia Bartoletti, intanto, sta studiando un'altra misteriosa storia di cronaca. Il 24 novembre, una donna viene travolta da un treno in corsa vicino alla stazione Termini. Probabilmente si tratta di un suicidio. Il povero corpo, decapitato, viene trasportato all'obitorio. Sul referto non c'è nessun accenno ad un arto amputato, ma resterebbe il sospetto di una «dimenticanza». Come ha fatto, però, quella mano a finire in via Grandi?

Se è stato possibile comunque un errore all'obitorio, lo stessso può essere successo con l'esame autoptico del pensionato di via Achille Grandi. Il corpo dell'uomo, infatti, è stato controllato frettolosamente, e subito seppellito. Ma ogni ipotesi, fino a questo momento, può essere contraddetta.

Restiamo quindi ai fatti. A quel macabro ritrovamento di giovedì mattina. La mano, su segnalazione anonima, venne trovata tra i cuscini di un divano, in strada. Quel divano apparteneva a una inquilina della stesso stabile dove abitava il pensionato morto. L'aveva gettato in strada mercoledì sera. Quasi contemporaneamente, il capocondomino aveva gettato vicino ai cuscinetti alcuni oggetti del pensionato, per evitare infezioni. Tutto lascierebbe supporre, quindi, che la mano potesse trovarsi per chissà quali motivi tra quei rifiuti.

Ma i tecnici dell'Istituto di medicina legale negano che un arto possa staccarsi con tanta facilità dal cadavere di una persona morta solo da poche settimane. Ed inoltre, il processo di «mummificazione» avviene dopo molti mesi dalla morte, con l'esposizione all'aria. Prende credito, così, la «pista» del reperto di laboratorio. Stamattina, probabilmente, potrà essere accertato intanto il sesso del «proprietario» di questa mano. Ed eventualmente le cause del distacco dall'avanbraccio. Sono questi gli esami più semplici. Più difficile è stabilire l'età, se non orientativamente. C'è da credere, dunque, che il «giallo» resterà tale per molto tempo ancora.

## Dopo la vittoria gli studenti discutono

Stamattina alle 9,30 al cinema Augustus, in corso Vittorio, prima assemblea cittadina degli studenti medi all'indomani dei risultati delle elezioni che hanno visto una ampia partecipazione al voto e la vittoria delle liste di sinistra.

L'incontro indetto dalle liste del Tasso e del Mamiani sarà anche l'occasione per dare vita al coordinamento cittadino degli eletti. All'ordine del giorno della discussione tra gli altri temi, vi sono anche le prime due iniziative da organizzare sulla pace (è prossima ormai la tappa romana della marcia Milano-Comiso) e sulla droga.

## Manifestazione contro la politica dello Iacp

Contro la paralisi di gestione dell'Istituto autonomo delle case popolari, stamattina ci sarà una manifestazione promossa da numerose delegazioni di inquilini ed assegnatari di appartamenti «sulla carta». C'è gente che aspetta da anni la casa pur avendo vinto i concorsi. E non sono solo queste le disfunzioni dello Iacp.

Di fronte allo sfascio dell'Istituto i comunisti chiedono che venga rapidamente attuata la riforma dell'edilizia pubblica, e l'approvazione di una legge regionale di controllo sugli atti dell'Istituto e sulle assegnazioni. L'appuntamento è alle 9 sotto l'assessorato regionale ai lavori pubblici, in via Mozambico.

## Presto a casa il bimbo ferito alla Sinagoga

**I medici del San Camillo sperano di poter dimettere al più presto dall'ospedale Gadiel Taché, il bambino di 4 anni rimasto gravemente ferito il 9 ottobre scorso nell'attentato alla Sinagoga in cui morì il fratellino Stefano di due anni. «Il bambino sta migliorando velocemente ha ripreso la mobilità degli arti e, grazie alla fisioterapia, continua a migliorare. Anche per quanto riguarda la vista è sperabile che la recuperi completamente. Inoltre non ha più febbre e ciò dimostra che i fenomeni settici in atto nel suo organismo sono conclusi».**

**Le condizioni del bambino erano state giudicate gravissime: numerose schegge si erano infatti conficcate nella testa e nell'addome.**